Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 2 (1932-1933)
Heft: 4

Artikel: Augusto Giacometti a Parigi
Autor: Zendralli, A.M.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-4503

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

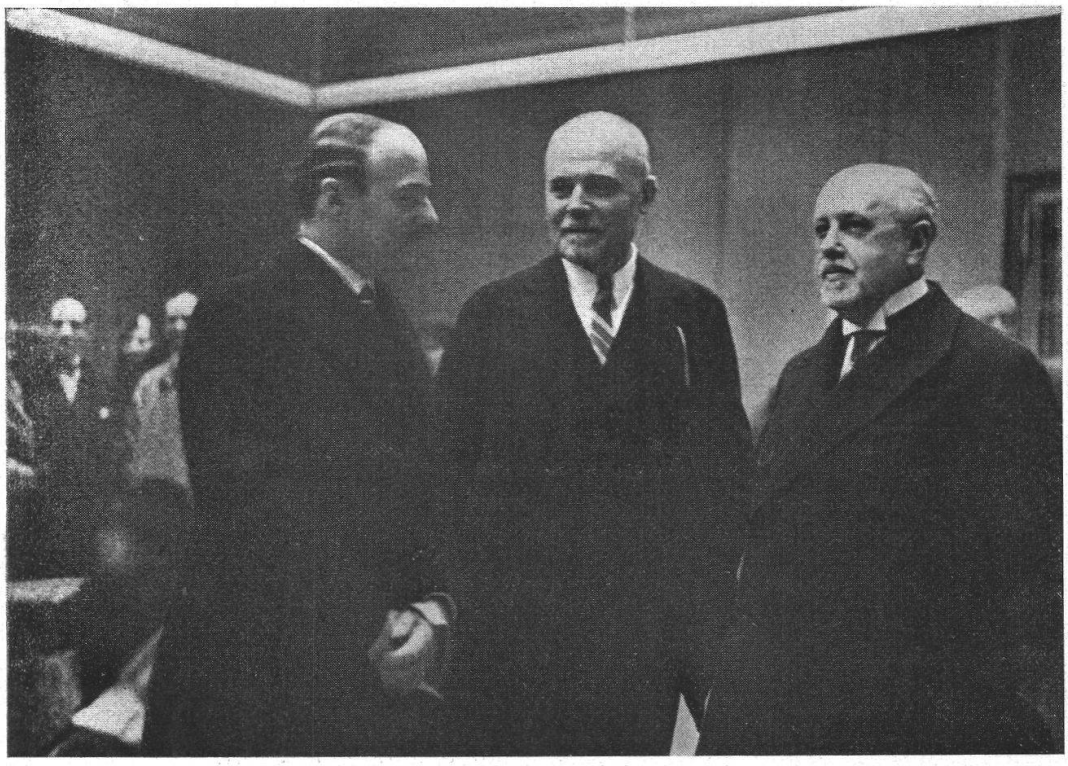
Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

AUGUSTO GIACOMETTI A PARIGI

A. M. ZENDRALLI



Il 20 marzo 1933, *chez Bernheim-Jeune*. Da sinistra a destra: *A. Dezarrois*, direttore dei Musei di Francia, AUGUSTO GIACOMETTI, *A. Dunant*, ministro di Svizzera a Parigi.

La Mostra.

« Lundi - 20 mars - M. *de Monzie*, ministre de l'instruction publique et des beaux-arts a inauguré preque seul *l'ensemble de M. Augusto Giacometti*. Les obligations de sa charge lui ont fait précéder l'heure protocolaire à laquelle M. *le ministre Suisse* devait faire avec lui des illuminations tour à tour chaudes et acides que sont les toiles de M. Giacometti. » Così il corrispondente parigino della *Gazette de Lausanne* (25 III.) scriveva a ragguaglio dei lettori di quel giornale, sull'apertura della grande *Mostra personale di Augusto Giacometti nella Galleria d'arte di Bernheim-Jeune, Rue du Faubourg Saint-Honoré, in Parigi.*

L'apertura era fissata per le 16.30, ed a quell'ora le sale di Bernheim-Jeune erano gremite di rappresentanti delle autorità, della stampa e di quel pubblico d'eccezione che la metropoli dell'arte suol delegare per le occasioni

solenni. V'erano — e perchè non citare almeno quei nomi che ha voluto rattenere oltre la *Gazette de Lausanne*, anche *Comoedia* (21 IV)? —: « M.me Dunant, M. et M.me André Dezarrois, le baron Fukushima, M.me Othon Friesz, M. et M.me Waldemar George, M. et M.me Paul Fiérens. M. et M.me Cuno Amiet, M. et M.me Otto Banninger, M. et M.me Kikou Jamata, M. et M.me Dewick, M.me Savada, M. ed M.me Barthe, M. Belart, M. Jedlicka, M.me Huhler, M. Arnold, M. Marcel Zahar.... ». « La foule était si grande qu'il était impossible de voir aver le recul nécessaire les nombreuses toiles, panneaux décoratifs et maquettes pour vitraux qui couvraient les murs ». Ma più s'addensava là vicino al « buffet où le champagne coulait en abondance, et entouré des officiels et des personalités marquantes suisses et françaises » campeggiava « la haute stature du peintre tessinois (!) » (Jean Godet in *La Suisse libérale* di Neoborgo 13 III.).

L'artista si trovò assediato costantemente dai più illustri prima, dai meno illustri poi, bramosi tutti di stringere per una volta la mano del grande uomo, e di cogliere dal suo labbro la parola che ristora lo spirito curioso. Uno solo ebbe il pensiero gentile di afferrargli, per un momento, la manica e di mettergli in mano una coppa piena. — Il pittore deve essere uscito fiacco di corpo da questa sua festa, ma col cuore gonfio di compiacimento.

Parigi aveva tributato l'onore al merito. E « Paris, c'est la gloire ».

* * *

Augusto Giacometti ha sempre avuto una predilezione per Parigi. Forse gli è venuta dai racconti fantasiosi, uditi nei giorni della sua fanciullezza dai conterranei emigranti, che solevano narrare, nelle lunghe serate invernali, le loro avventure in terra di Francia. Ad ogni modo, quando non ancora ventenne si trovò a scegliere dove fare i suoi studi, si decise per Parigi. Là egli giunse una sera (della primavera del 1897) che faceva già buio - «Le lunghe file di lumi e di fanali mi fecero un'impressione enorme - e passò per la prima volta la notte in una « stanza d'albergo », nella quale fu « risparmiato dalle cimici » solo forse perchè sapevano che andavamo dal Grasset » (1).

Furono queste le prime grandi impressioni nuove sull'animo del giovane montanaro Giacometti. Più tardi, molto più tardi, le fissò in larghe tele, anche se poi non saranno più « le lunghe file di lumi e di fanali » vedute la prima volta, e la prima « stanza d'albergo », perchè in seguito il pittore tornò periodicamente a Parigi e scese in stanze di ben altri alberghi.

La prima dimora parigina gli rivelò anche « le opere dei primitivi italiani del Louvre », che gli furono « un acuto gioire, una Primavera imperitura, un voler abbracciare l'arcobaleno e le stelle » (2), e gli offrirono l'impulso e l'alimento di cui bisognava il suo spirito.

Così Parigi entrò nel suo cuore e nella sua vita. E chissà se poi egli non vagheggiò il momento di tornarci un dì, non più nella « specie di baldoria, nello stato d'ubbriacchezza (senza aver bevuto vino) » (3) del giovane sconosciuto, ma uomo sicuro di sè, con un suo nome, e tale da arrestare l'attenzione della metropoli. Perchè il pane dell'artista è poi sempre la gloria.

(1, 2, 3) Vedi i ragguagli autobiografici del G. nel nostro opuscolo: « A. G. nell'occasione del 50° di sua vita ». Lugano 1928, pg. 14.

* * *

Il G. aveva già conquistato la Svizzera, era già celebrato in Germania, non sconosciuto nell'Italia e nell'America, quando un bel dì del 1929, cedendo alle insistenze di ammiratori e di amici, si decide per una *piccola mostra* nelle stesse sale parigine di Bernheim- Jeune. Vi manda sole poche tele, le più nuove, della fase coloristica. Voleva essere una cosa senza pretensioni sì, ma non per ciò un'offerta ai buongustai.

Fu una rivelazione. La grande stampa ne prese nota in recensioni diffuse di critici d'arte di fama. *Maximilien Gauthier* prima, *Charles Charensol* poi, dedicarono all'opera del G. due primi studi (4). Ma anche sorse il desiderio di più vedere, di afferrare tutta l'attività del maestro bregagliotto.

Così si venne a questa *seconda mostra,* che fu curata in tutti i particolari — così *Paul Fierens* richiamava l'attenzione sul G. in un suo articolo *Notes sur quelques Musées et Ateliers de Suisse* (nella magnifica *Revue de l'Art,* diretta da *André Dezarrois,* fascicolo del marzo) — e *intesa quale manifestazione franco-elvetica,* come appare già da ciò che fu posta sotto il patronato di personalità eminenti della vita politica e artistica dei due paesi: dei consiglieri federali *Motta* e *Meyer,* del ministro francese per le Belle arti, *de Monzie,* del ministro di Svizzera in Francia, *Dunant,* del direttore delle Belle arti di Francia, *Bollaert,* del presidente, del vice-presidente e del segretario della Commissione federale delle Belle arti, *Baud-Bovy, Righini* e *Vital.* Lo dice, del resto, espressamente, l'organizzatore della mostra, *Max Kaganovitsch,* nell'*Avant propos* al magnifico Catalogo, pubblicato per l'occasione: « Nous espérons que l'exposition A. G. contribuera dans une très large mesure à developper le rapports artistiques entre la France et la Suisse » (5). — Così implicitamente, si affermava il primato del maestro di Bregaglia nell'arte svizzera. E la piccola colonia parigina dei nostri artisti lo sanzionava spontaneamente, accorrendo a dar mano al pittore nei lavori preparatori nelle sale di Bernheim-Jeune. Fu, questa, la festa dell'arte confederata nel nome di Augusto Giacometti. V'era anche *Cuno Amiet.*

Quale maggior riconoscimento del valore di questo *nostro* uomo? E quanta gratitudine non gli dobbiamo già perchè porta onorato il nome della nostra terra e della nostra patria fuori, nel mondo. Per lui, ancora una volta il genio della nostra gente offre il miglior contributo alle conquiste dell'arte o della civiltà.

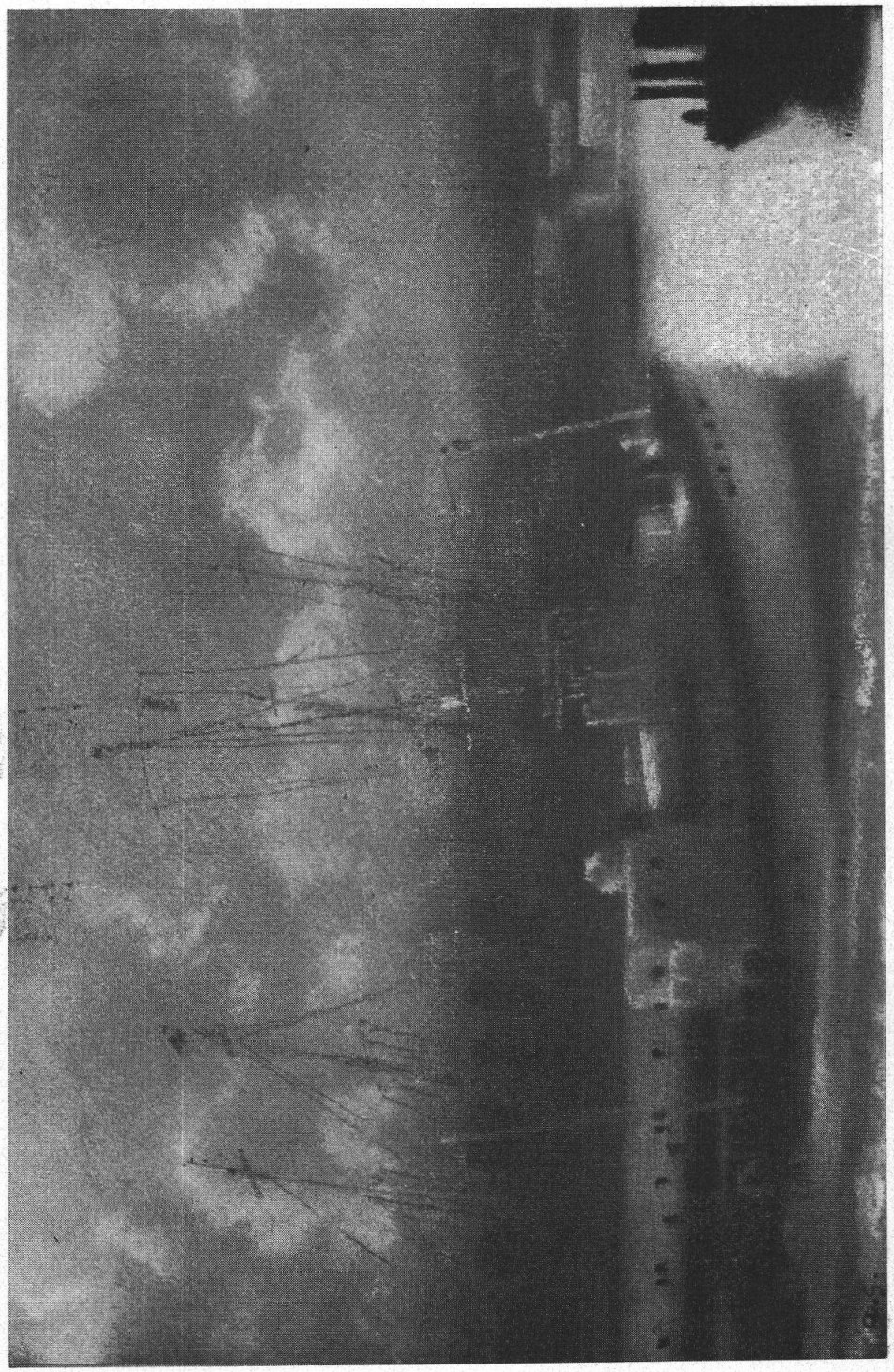
* * *

Il Catalogo, in carta di lusso, accoglie oltre all'elenco completo delle opere esposte, anche 15 riproduzioni di quadri e, ciò che è particolarmente interessante, i giudizi di una serie di critici e di studiosi — da *Charensol* a *Fierens,* da *Fosca* a *Gauthier,* da *Hilber* a *Hugelshofer,* da *Poeschel* a *Poulain* e a *Zahar* — sull'arte del G. Ne riproduciamo, e sia pure solo a

(4) **M. Gauthier,** A. G., Editions Ars. Parigi 1930; **C. Charensol,** A. G., Editions Quatre-Chemins, Parigi 1932.

(5) Exposition A. G., ouverte du 20 mars au 14 avril 1933, pg. 6 (Ed. des Quatre-Chemins, Parigi 1933).

titolo d'esempio, quella del *Baud-Bovy:* « Ferdinand Hodler, un jour, devant moi, disait au poète Spitteler: « Il y a autant de différences entre le cerveau d'un grand écrivain et les autres cerveaux, qu'entre l'oeil d'un peintre et les autres yeux. Pas de bon peintre si, d'abord, l'instrument n'est pas bon.



ALGERI 1932 (acquistato dallo Stato francese per il *Museo du Jeu du Paume*).

Au coeur et à l'esprit de le perfectionner. Le rôle de la main vient ensuite ». L'ocil de A. G. étonnant instrument, Stradivarius optique, aux accords uniques et comme prédestinés... Instrument visionnaire qui semble tirer d'un

chaos nocturne les harmonies sonores où s'exprime, se définit et se prolonge l'étonnante *personalité* de l'artiste » (6).

La mostra comprendeva 61 opere, tolte, in parte da gallerie d'arte, (così da quelle di Zurigo, di Lucerna e di Coira, e che vanno distribuite su tutta la vita d'arte del G., dal 1905 — « Neve » e « Sole mattutino » — fino ad ora, con prevalenza della sua « messe d'Africa », una ventina del 1932). Si trattava, per l'appunto, di presentare il maestro in tutta la sua attività, perchè apparissero tutte le manifestazioni della sua ricca personalità artistica.

Lo Stato francese ha fatto acquisto di « Algeri » (1932) per il *Museo du Jeu du Paume.*

L'eco nella stampa.

Quale accoglienza sarà riserbata all'arte astratta di Giacometti nella Parigi solitamente cartesiana? », si chiedeva un collaboratore del *St. Galler Tagblatt* (23 marzo). Ed aggiungeva: « Con G. si presenta un artista originale e pertanto un artista vero a Parigi severa, ma non per ciò troppo viziata dall'arte propria e straniera delle esposizioni. La sua mostra non mancherà di suscitare una simpatia attiva. Il *vernissage* sarà un dì memorabile ».

La stessa domanda se la pose il *Bund,* di Berna (3 marzo), se osserva: « La prima reazione dello studioso d'arte parigino, in questa esposizione, sarà: ecco qualcosa di nuovo, quale non si cura e non si vede da noi; ed in seguito: questa è un'arte tutto propria e duratura ». (« E' la « peinture pure »... è un perdersi della forma per virtù dell'esuberanza interna, è il dilagare del contenuto sui profili sino a velarli o a cancellarli. Nulla è più significativo per la sua arte della confessione spontanea fatta dal pittore, davanti ad una sua tela, al critico *Charensol:* l'ho cominciata qual fiore e non mi sono rimasti che i colori »).

Infatti la mostra ha sconcertato chi, per la prima volta, si trovò a tu per tu con l'arte giacomettiana, ma non senza strappare a tutti la parola della lode, anche dell'ammirazione e dell'estasi. — *L'Intransigeant* (27 marzo): « L'oeuvre de ce peintre zurichois n'est pas la moins authentique, tout au moins en ce qui concerne sa lumière dure et tranchante, sa couleur violente et brusque, et enfin, cette prédilection qui s'y manifeste pour les tons irisés, pour les transparences nacrées, pour les ambiances indécises du post-impressionisme, *mais dont le climat n'est pas celui de l'Isle de France* ». Del resto l'opera di G. è di « une unité de vision incontestable ». — *La Volonté* (29 marzo): « Cette fanfare de couleurs éclatantes, ces flamboiement d'une polychromie d'ailleurs toujours harmonieuse même en son paroxysme, éblouit *le visiteur, accoutumé aux cadences françaises nuancées et discrètes* ». G. è « un coloriste-né », « un poète halluciné », « un visionnaire d'une singulière puissance, dont les ouvrages exhalent un magnétisme fascinateur ».

A questo « magnétisme fascinateur » chi non ha ceduto? — *Eclaireur de Nice* (18/III): « Après Segantini, c'est G. qui fait le plus songer à cette parole de Shelley: « Tu as une voix grande montagne ». Il critico, *Pierre Borel,* per primo ricorda che G. fa pensare al francese *Odilon Redon,* e quanti non lo ripetono dopo di lui? — *Semaine à Paris* (17/III): « G. est, le plus souvent, une sorte de Monet allié à des souvenirs d'Odilon Redon. Comme eux il est un vrai poète de la peinture ».

(6) Catalogo, pg. 7.

— *Journal des débats* (23/III): « Ce qu'on nous montre à Paris permet d'apprécier les dons du visionnaire, qui fait songer tantôt à Odilon Redon, tantôt à la Loïe Fuller, et qui, lorsqu'il renonce à ses pyrotechnies parfois excessives, trouve les accords les plus tendres pour dire le charme et la séduction de l'Orient ». — *Comoedia* (13/IV): « G., dont la renommée est partie de Genève (!) pour conquérir le monde » è « habile jusqu'à la virtuosité, visionnaire comme Odilon Redon, mais plus vigoureux, plus rude ».

Chi lo fa poeta: — *Beaux Arts* (24/III): « Peintre, mosaïste, fresquiste, verrier, A. G. est encore un poète... G. est un imaginatif, un créateur d'images... G. n'observe pas. Il bâtit de toutes pièces et de toutes couleurs. C'est un tendre magicien ». — *Paris-Midi* (3/IV): G. è « tour à tour peintre, mosaïste, fresquiste, verrier, et plus encore, poète dans le domaine de la lumière ».

Chi per caratterizzarlo ricorre al vocabolario e all'immagine della musica: — *Nouvelles littéraires* (22/IV): « Le peintre toutefois ne le cède en rien au décorateur quand il s'agit de faire rendre aux tons de maximum, d'orchestrer une symphonie dont le thème, parfois, disparaît sous les violences des cuivres, les stridences des violons, les douceurs des flûtes ».

L'uno s'arresta, estatico, ai colori: — *Arts et les artistes* (aprile 1933): « G. éclate et se fond dans toutes les couleurs ». Un altro fruga, oltre la parvenza, alla ricerca d'un vero: — *Art et industrie* (aprile 1933, con la riproduzione di « Dadi di paradiso »): « L'oeuvre de G. est toute empreinte des caractères de noblesse; les manières en sont diverses, elles expriment tantôt une tendresse exquise, tantôt une force prêt à bouleverser un monde... Nous aimons surtout ses vitraux parce qu'ils sont baignés entièrement (avec leur matière et leur mysthère) dans leur ambiance naturelle, l'air, le vent, les pluies, les couleurs des jours, des soirs, des nuits ».

Solo *Le Mont-Parnasse* (8 IV) cede sì davanti alle vetrate: « Remarquables ses vitraux pleins d'une harmonie poétique », ma tituba davanti all'irruenza coloristica del G.: «A. G. est un vertueux de la palette, il illumine, éclaire sa peinture d'une férie de feux d'artifice, d'une parade pétaradante de rouge et de violet. Pyrotechnique lumineuse. Art qui sans nous convaincre réussit à épater les bourgeois et certainement pourrait rendre aveugles de fureur les « toros » des corridas ibériques ». — L'occhio francese è abituato ad altra atmosfera, ad altre tinte e colori, ad altra arte, alle « cadences nuancées et discrètes ». E non tutti sono sì ragionevoli come il critico della *Revue de l'art ancien et moderne* (aprile 1933; accoglie la riproduzione di « Marseille » 1929), il quale, pur non dimostrando una soverchia conoscenza della nuova arte nella Svizzera, scrive: « Un coloriste en Helvétie: cas exceptionnel; mais celui-ci n'est-il pas né, en 1877, dans cette partie méridionale des Grisons où l'on ne parle qu'italien? ».

Ogni incertezza dell'arte giacomettiana si perde davanti alle sue vetrate. Achille Segard ne riassume, nel *Courrier Colonial* (21 marzo), l'impressione generale, in un giudizio, che anche se un po' semplicista, non è meno significativo: « Nous offrons l'hommage de notre admiration à ce bel artiste qui est l'un des plus grands savant et technicien d'Europe, et a su s'assimiler, en les renouvelant, les traditions tecniques des anciens maîtres verriers de la Suisse et d'Europe ».

« Aller voir cette exposition, elle vous donnera envie de mieux connaître les grands artistes suisses », aggiungeva poi il Segard. E quasi a commento nostalgico il *Paris-Soir* (6 aprile) osservava: « Heureux les artistes suisses, qui, de leur vivant, connaissent ces hommages »

* * *

La stampa svizzera, come già appare dalle citazioni di più su, ha seguito con intelletto d'amore l'esposizione parigina di Augusto Giacometti. — « Con la mostra di A. G. si è segnato un nuovo punto culminante nell'introduzione dell'arte svizzera in Francia », dice il collaboratore parigino del *Berner Tagblatt* (21 marzo) a conclusione di un lungo articolo sull'opera del maestro bregagliotto. — E Marcel Rouff annota nella *Tribune de Genève* (18 aprile): « Per i francesi è stata una rivelazione »; poi, come in risposta alle titubanze, più riposte che manifeste diffronte al colorista G., continua: « Cette débauche, cette exubérance de couleurs, sans que son auteur commette jamais une faute de goût, par la splendeur même, pourrait-on dire, peut donner parfois l'impressione superficielle et un peu vulgaire d'un feu d'artifice. Personellement je n'ai éprouvé cette impression. Bien au contraire... Quelle expression directe des choses éternelles et quelle épopée de la sensibilité humaine dans ses complexités infinies, quelle gamme d'émotions directes et definitives! L'univers révélé dans ses torrents de clarté devient une joie, car cette peinture est essentiellement exaltante et optimiste. L'artiste vous communique sa foi en ce sens qu'il vous arrache au monde des lignes qui, dans son oeuvre, n'apparaît plus que limité, relatif, transitoire, pour tout dire, purement humain ».

Vi fu, s'intende, anche lo svizzero, che volle vedere la mostra solo per gioirne. Ed ecco il giudizio di un collaboratore dello *Schaffhauser Intelligenzblatt* (25/III): « Eine starke, Bewunderung hervorrufende, Entzückung abringende Künsterpersönlichkeit tritt aus den beiden Sälen der bekannten Galerie Bernheim-Jeune dem Kunstfreunde entgegen ».

La Svizzera italiana, per la penna di Pietro Chiesa (in *Corriere del Ticino* 21 marzo e *Grigione italiano* 29 marzo), partecipava alla festa di A. G.: « E' giusto che la probità e la tenacia con le quali il G. seppe condurre la sua opera alla sua espressione definitiva siano compensate con tutta l'attenzione e l'ammirazione che si meritano. Ci sia concesso di unire da lontano il nostro applauso ».

* * *

Anche la Germania ha offerto il suo tributo d'ammirazione a A. G., attraverso un lungo articolo, più studio che articolo, nella *Frankfurter Zeitung* (9 aprile). L'autore, Kr., l'ha intitolato « Farben, Farben... ». Egli muove dalla descrizione dell'autoritratto che il pittore ha portato nella mostra, per dedurne le ragioni dell'arte giacomettiana, e fare del poeta un simbolo della Svizzera della pace: « Sein Kopf besitzt eine ausserordentliche Stabilität. Sicher und fest rundet er sich, ein Massiv wie die Alpen, das jeder Erschütterung widersteht. Die Augen darin entsprechen der tektonischen Kraft des gesamten Gefüges. Sie sind gross, leuchten beharrlich und verraten die Ruhe des Schauenden. Dieses Gebilde, das so geschlossen, unverletzlich, ja heiter ist, kann nur einem Untergrund von grosser Zuverlässigkeit entwachsen sein. Man ahnt die Schweiz dahinter und ihren Frieden. Ein jahrzehntelanger Friede ist zweifellos dazu nötig gewesen, um ein solches Gesicht zu schaffen, in dem die über uns andern hereingebrochenen Ereignisse keine deutlichen Spuren hinterlassen haben ». — La conclusione? « ... Die Dinge sind A. G. nur selten mehr als bunte Phänomene. Aus jener naiven Unerschütterlichkeit heraus, die sich in seinem Selbstporträt darstellt, lässt er die Fundamente ungeprüft, von denen er sich aufschwingt. Indessen, die Fundamente haben mittler-

weile Sprünge bekommen. Daher triumphiert bei ihm wohl die Farbe, aber sie bewältigt doch nicht das Dunkel, das uns mitgegeben ist. Durch ihren höchsten Glanz schlagen noch die schwarzen Flecke unserers Daseins hindurch».

NOTA. — Della mostra parlarono ancora: *The Chicago Tribune* (Parigi), 18 marzo; *Vaterland* (Lucerna), 18 marzo; *Freier Rätier* (Coira), 20 marzo; *Basler Nachrichten,* 24 III; *Gringoire* (Parigi), 24 III; *Neue Pariser Zeitung* (Neuilly), 25 marzo; *Daily Mail* (Parigi), 25 III; *Neue Zürcher Zeitung,* 25 III; *Le Petit Parisien,* 26 III; *Journal de Genève,* 26 III; *Neue Bündner Zeitung,* 1 IV; *Luzerner Tagblatt,* 1 IV; *Gazzetta Ticinese,* 4 IV; *Basler Volksblatt,* 16 IV.

Waldemar George. — Augusto Giacometti

(Paris 1932, Editions des Quatre-Chemins).

La mostra s'è chiusa il 14 aprile. Ma è rimasta una nuova opera monumentale sul maestro bregagliotto, di uno dei maggiori critici dell'arte, *Waldemar George.* E' un volumone, uscito per l'occasione, in un'edizione di sole 425 copie numerate, di cui 75 su carta di lusso (a 450 fr. francesi la copia) e 350 su «vélin» (a 150 fr. fr. la copia), che accoglie non meno di 48 tavole, in formato grande, con riproduzioni di dipinti del G., e ancora la bibliografia semicompleta sulla sua opera.

Il George segue, in uno studio succinto e concettoso, l'ascesa dell'artista, per concludere che:

«L'histoire d'Augusto Giacometti nous fournit le pathétique exemple d'une oeuvre régénérée par l'initiation à la vie religieuse.

L'impressioniste aboutit au non être. La notion de l'organisme vivant fait place chez le cubiste au concept abstrait de l'automate. Le naturaliste défend la nature morte. L'expressioniste défend le fantoche en délire.

Un art ne peut devenir un foyer de force spirituelle, il ne peut magnifier tout ce à quoi il touche que lorsqu'il scelle un pacte entre le monde extérieur, tel qu'il se manifeste à notre connaissance et notre monde intérieur, ce royaume de Dieu.

Il faut rendre grâce à Giacometti de franchir le cap de l'art sans âme et de restituer tout son ancien prestige à un art tributaire du Divin.»